

L'Espresso

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzato da cavastorie.eu

La collaborazione è aperta a tutti

"Manifatture Tessili Cavei",

S. p. A.

Biancheria per la casa o leviganti

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XVI - n. 11

20 LUGLIO 1979

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 250

Arretrato L. 250

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

'E questo è il coronamento della carriera di un uomo onesto,

La frase nel titolo non è nostra, l'abbiamo sentita pronunciare in televisione dal Dott. Giovanni De Matteo, valoroso e brillante Procuratore della Repubblica di Roma nel momento in cui si è portato sul Lungotevere Bresciana orecchie prima era stato trucidato da brigatisti rossi il brillante Ten. Col. Antonio Varisco, comandante per molti anni del reparto CC. del Palazzo di Giustizia di Roma.

La frase, pronunciata dall'alto Magistrato con tanta visibile commozione, la facciamo nostra e ribadiamo il concetto che pur nella nostra modesta attività giornalistica andiamo predicando da anni. In Italia gli onesti, i fe-

forto della loro presenza e delle loro parole a quelle infamie genia che andrebbe posta al muro per i gravissimi delitti che vanno compiendo, come le polemiche se dovessero o meno confermare il mandato al valoroso Gen. Dalla Chiesa che tanto sta facendo per sgominare le bande rosse che infestano la terra italiana. Ed anche per la morte di Antonio Varisco da tutti riconosciuto come Ufficiale dalle più alte doti bellissime le parole pronunziate in TV dal Sindaco Comunista di Roma - vi sono state le dichiarazioni di... Craxi, di Pannella, di Berlinguer.

Che ipocrisia e quanta paura di fronte a certa gente che

UNA RIUNIONE PER GRANDI PROGRAMMI ... ma è meglio pensare alle piccole cose

Nei giorni scorsi ci perveniva il seguente invito:

*Caro amico,
per poter proporre all'amministrazione comunale interventi programmatici in ordine all'edilizia scolastica, all'assistenza scolastica, all'assistenza e servizi sociali, alle circoscrizioni, alla viabilità comunale, rurale e vicinale, agli impianti sportivi e del tempo libero, alla illuminazione P. e rurale, alle fognature, ai servizi N.U., alla segneria, ai vigili urbani, allo sviluppo dell'agricoltura, alle licenze di commercio, ai*

mercati fissi e ambulanti, all'assetto del territorio, agli strumenti urbanistici, alle costruzioni di case popolari e a tutto ciò che possa interessare comunque lo sviluppo della nostra città, si prega inaspettata alla riunione che si terrà venerdì 6 luglio alle ore 17,30 presso il Seminario di Cava, con proposte concrete e possibilmente scritte.

Cordiali saluti
Il Capo Gruppo D.C.
Prof. Eugenio Abbrò
Il Sindaco
Dr. Federico De Filippis

Il Segretario Politico
Avv. Pio Accarino
Impegni professionali non ci consentono di partecipare alla riunione e ne chiediamo scusa agli organizzatori ai quali, però, dobbiamo far loro conoscere quello che

nella indetta riunione avremmo detto in ordine al contenuto di quanto indicato nell'invito.

Siamo certi che lo scritto anche se porta la firma del Sindaco Dr. De Filippis e del Segretario della D.C.

Avv. Accarino esso è frutto soltanto della lungimiranza del prof. Abbrò che non si stanca mai di lanciare proposte che importano spese di centinaia di milioni e di vari miliardi. Eugenio Abbrò è l'uomo delle grandi cose e

delle più grandi progettazioni: egli è l'uomo che pur disponendo Cava di una dignitosa sede di Pretura abbinabile soltanto di una ripulitura ne progetta una nuova di zecca per far spendere allo Stato o al Comune fior di milioni poco curando che poi in quel nuovo edificio - come già sta accadendo nel vecchio - il Pretore è costretto a diffidare le udienze per la mancanza del Cancellerie, che gli avvocati sono costretti mettersi a rapporto con l'Ufficiale Giudiziario che saltuariamente viene a Casa ad assistere le esigenze dell'Ufficio; Eugenio Abbrò è l'uomo che disponendo Cava di una funzionante biblioteca in via (continua in 6° pag.)

Nel Comando Legione Carabinieri di Salerno

Raggiunto dai limiti d'età ha lasciato il Comando della Legione Carabinieri di Salerno il Col. Dott. Paride Mottola brillante figura di Ufficiale che nella permanenza a Salerno protrattasi per vari anni ha saputo per il suo garbo e per la sua signorilità circondarsi di tante simpatie ed ammirazione.

Al dott. Mottola nel momento in cui lascia Salerno ci è caro fargli giungere il più cordiale saluto e l'augurio affettuoso di buon e meritato riposo.

A sostituirlo nella carica di Comandante la Legione è giunto a Salerno il Col. Bruto Filippucci che ha preso possesso dell'alta carica

nel corso di una solenne cerimonia alla presenza del Comandante della VII Brigata CC. Gen. Feliciano Feliciani e di un Battaglione in armi di Carabinieri in alta uniforme che hanno reso gli onori militari nonché di una rappresentanza dei Carabinieri in congedo. A tutti il Col. Filippucci ha rivolto il suo caloroso saluto confermando la sua dedizione allo Stato e alla gloriosa Arma.

Al Col. Filippucci che giunge a Salerno preceduto da fama di valoroso e solerte Comandante inviamo da queste colonne il più caldo saluto e gli auguri cordiali di buon lavoro.

Nicola Fruscone si è occupato di contropiede perché egli ha pubblicato notizie che noi sapevamo e che perché non ufficiali per motivi di opportunità avevamo taciuto.

L'articolo in parola ha parlato di guerra tra Vescovo che sarebbe cessata grazie all'intervento di una commissione presieduta da un Presule e che si sarebbe giunti ad un compromesso nel senso che la Diocesi di Cava sarebbe stata mutilata per passare alla Badia la frazione Corpo di Cava e quella di Dragonica di Vietri sul Mare anche di spetanza oggi della Diocesi cavese.

Nel pubblicare tali notizie che certamente hanno un fondo di verità l'articolo sta a superare a più pari una circostanza essenziale per l'intera vicenda quella cioè che né il Vescovo Mons. Vozzi né il Clero hanno, come erano stati richiesti, voluto dare il loro consenso alla progettata falcidia della nostra Diocesi.

Anche in quest'ultima occasione, quindi, Vescovo e Clero hanno dato una mirabile prova di unione in difesa dell'integrità e della sussistenza della Diocesi di Cava. Essi - Vescovo e Clero - hanno sposato la causa della loro Diocesi con encomiabile ardore rassegnando a chi deve dire l'ultima parola su questa ineccepibile vicenda che non doveva mai sorgere, situazioni veritiche con un atteggiamento fatto solo di lealtà e senza alcuna mistificazione d'altra parte facilmente smontabili.

Il popolo di Cava è grato al Vescovo e al Clero di tutto quanto hanno fatto per conservare vita nella sua integrità territoriale la millenaria Diocesi ed è in ansiosa attesa che gli Eec.mi Organi della S. Sede vogliano finalmente per termine alla spasmodica attesa di una decisione che dia tranquillità e serenità al popolo di Cava che è legato alla sua Cattedrale e al suo Vescovo pur nutrendo il massimo rispetto per l'Ordine Benedettino custodi vigili ed attenti della gloriosa Badia Benedettina cui tutti i cavei

Costituita a Cava una Sez. CC. in congedo per i quali il Vescovo ha composto una preghiera

Nel corso di una solenne manifestazione è stata istituita a Cava la Sezione Carabinieri in congedo la cui sede è stata aperta in viale Marconi.

Tutti gli ex appartenenti alla Benemerita sono convenuti nel Palazzo di Città ove alla presenza del Col. Comandante la Legione CC. di Salerno Dott. Paride Mottola, del Comandante del Gruppo e di altri Ufficiali dell'Arma nonché delle locali Autorità e rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma il Sindaco Dott. Federico De Filippis ha, con nobili parole rivolto il saluto della Città agli appartenenti alla Benemerita in congedo ed in servizio esaltando le virtù di tanti Carabinieri che in difesa dei cittadini e per il rispetto delle leggi hanno immolato ed immolano la loro vita. Dopo il saluto del rappresentante Regionale dei CC. in congedo le Autorità e gli ex carabinieri si sono portati al Monumento ai Caduti

ove è stata deposta una corona di alloro.
Subito dopo in Viale Marconi si è proceduto all'inaugurazione della nuova sede che è stata benedetta da S.E. Mons. Alfredo Vozzi Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava il quale nel pronunciare parole di fede e di ammirazione per l'Arma Benemerita ha letto la seguente preghiera per il Carabiniere da lui composta per l'occasione. La manifestazione si è chiusa in un clima di viva cordialità e con manifestazioni di simpatia da parte del pubblico per la gloriosa Arma dei Carabinieri.

Ecco la preghiera composta dal Vescovo Mons. Vozzi:
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen! Preghiamo:
O Dio
Autore e dispensatore della pace fra gli uomini, accogli benigno la nostra

preghiera
effondi la Tua benedizione su questa handiera - simbolo della nostra patria - e fa' che quanti si radunano attorno ad essa nella sezione di Cava dei Carabinieri in congedo ritrovino sempre - con la Tua grazia -
La serenità dello spirito, il nutrimento della mente e del cuore, la concordia degli animi ed il sollievo dei corpi nel culto doveroso e salutare dell'amore a Dio, alla Patria e alla Famiglia
Per Cristo nostro Signore Amen!

La D.C. dopo le elezioni

La nostra Circoscrizione ha dato dieci parlamentari alla D.C., due dei quali sono nuovi. Il volto del Partito si presenta rinnovato negli uomini e nei contenuti. Il gruppo dei dieci esprime le esigenze di rinnovamento e di continuità della linea democratica, premiando le forze giovani. In seno ad esso è emersa la personalità del capogruppo alla Camera, la cui elezione è stata salutata come fatto nuovo nei metodi di gestione del Partito, ma anche come sterzata a destra nella politica nazionale.

A noi elettori non ha fatto piacere tutta la lotta contro di lui da parte di chi, contrariano, è abituato da un po' di anni a gestire da solo la linea politica locale ed in parte nazionale. Anzi proprio tale linea è stata la causa della perdita di voti in campo nazionale. La politica della spartizione attenzione al P.C.I. ha provocato tanta confusione di ruoli ed è stata

imposta all'interno della D.C. della Segreteria politica. L'elezione di Gerardo Bianco rivendica il diritto del parlamentare ad esprimere la sua libertà di giudizio, spazzare via le fumose formule votate all'unanimità da una ristretta cerchia di addetti ai lavori. Quanto all'accusa di destra messa dal collega sconfitto per due volte, va rilevato che centotrentaquattro parlamentari elettori di Bianco sono democristiani a pieni titoli e affatto etichettabili di destra. E poi... smettiamola con i metodi autoritari di gestire il Partito e pensiamo alla reale situazione del Paese. La D.C. rancore, è abituato da un po' di anni a gestire da solo la linea politica locale ed in parte nazionale. Anzi proprio tale linea è stata la causa della perdita di voti in campo nazionale. La politica della spartizione attenzione al P.C.I. ha provocato tanta confusione di ruoli ed è stata

verti metodi di gestione del potere.

Nel mentre staremo ad osservare Craxi alla prova ci chiediamo ancora una volta come opererà il Partito per un recupero dell'elettorato e per un effettivo rinnovamento. E questo valga anche per la D.C. cavese, eterna sonnolenta.

Dante Sergio

Contro la propaganda pornografica nei cinema lettera al Vescovo di Cava

Un gruppo di signore appartenenti alle più distinte famiglie cavei hanno indirizzato a S. E. Mons. Alfredo Vozzi Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava la seguente lettera:
«Cava 8.7.1979 A S. E. Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava
Mi permetto inviarle questo scritto, a nome di numerose signore appartenenti alle fa-

miglie più nobili e moralmente sane di questa cittadina, per metterla al corrente di uno dei tanti sconci che si verificano qui, a Cava, sconci che, al solo pensarli, fanno rabbrivire.
Sabato 7 c.m. e domenica 8, sono stati affissi dei manifesti pubblicitari, di cui non stenterò a raccontare i particolari. Le dirò solo che, su ogni manifesto, vi era raf-

figurata un donnone, con le gambe divaricate e completamente nuda (solo un piccolo quadrifoglio sui seni); inoltre le parti più recondite del corpo erano bene in vista non solo ma anche colorate...
Ora, poiché queste affissioni attirano soprattutto l'attenzione di bimbi e giovanetti di ambo i sessi, ancora (continua a pag. 6)



delissimi servitori dello Stato siano essi Magistrati o forse dell'Ordine, rei di compiere fino allo spasimo il loro dovere in difesa dei cittadini e dello Stato sono destinati a soccombere per mano di quella delinquenza politica contro la quale chi dovrebbe intervenire con l'energia del caso inspiegabilmente non interviene.

Antonio Varisco è andato, quindi, ad infoltire la schiera di quei servitori dello Stato caduti per mano terroristi ed è stato oggetto anche lui di quella sagra di ipocrisia che ad ogni vittima danno luogo gli uomini politici italiani quegli stessi che dovrebbero arrischiare di fronte a tanto sangue versato sulle pubbliche strade di Roma e di tante altre città d'Italia. Son tutti pronti quei signori a telegrafare, mandare fiori, comparire in TV fare dichiarazioni ma di serio e positivo non fanno NIENTE. Il vuoto assoluto mentre da qualche lato si assiste a spettacoli ignominiosi come quelli della visita nelle carceri ai brigatisti detenuti da parte di parlamentari socialisti e radicali che portano il con-

probabilmente sulle brigate rosse sanno molto di più di quello che dicono o di quello che non dicono. Solo così si spiega l'insistenza dei cittadini, ad esempio, che si ostinano a volere una inchiesta parlamentare sulla morte dell'On. Moro. Ma di grazia che dovrebbe fare di più di quello che sta facendo l'Autorità Giudiziaria l'inchiesta parlamentare? Se i socialisti sono in possesso di elementi utili alle indagini perché non vanno a riferirli al Magistrato che con tanto spirito di sacrificio e con tanta ansia sta indagando.

Ma a che serve ricordare certe iniziative tanto se i rossi decidono di fare qualche cosa troveranno subito i DC, che li seguiranno pedesquamente; il vero è che in Italia stiamo in un mare di guai dai quali chi sa se, come e quando usciremo.

Chiediamo questa breve nota che vuole essere di raccapriccio e di rimpianto per l'assassinio del Col. Varisco nuova fulgida stella nel firmamento degli eroi della gloriosa Arma dei Carabinieri sempre più FEDELISSIMA. F.D.U.

HISTORIA

IL "NO" DELLA DIOCESI DI CAVA ALL'AGGREGAZIONE ALLA BADIA

La supplica rivolta dal Clero di Cava al Papa Paolo VI, dopo aver evidenziato l'opportunità e la obiettività dell'interessamento degli Eccellentissimi Benelli e Pollio, l'iter della unione felice delle diocesi di Cava e di Analfi, ricorda con gioia e soddisfazione l'audace iniziativa che Paolo VI concesse ai fedeli delle due Diocesi: «Di questo nuovo esatto delle due diocesi, momento privilegiato ed esaltante - quasi plastica raffigurazione dell'avvicinata e già operante unità d'animi - fu l'Udienza, per noi memorabile e densa di tante emozioni, paternamente accordate da Vostra Santità» il 30 maggio 1973. Venimmo in tanti, guidati dal nostro Arcivescovo, con numerose Autorità civili delle nostre terre, coi Sindaci e i Gonfalonieri delle rispettive Città di Analfi e Cava, con migliaia di fedeli - moltissimi i giovani tra essi - felici tutti di stringerci con unum ed anima alla Vostra Augusta Persona e gridare dal profondo dell'anima un corale affettuoso grazie per il dono elargito dell'unione delle nostre due diocesi. Custodi religiosi e fortunati delle venerabili Spoglie dell'Apostolo Andrea, potemmo rimpiangere la nostra Fede presso la tomba del fratello Pietro, il Principe degli Apostoli, e confermare al suo Successore propositi forti e generosi di amore e fedeltà.

E quando Vostra Santità si rivolse la domanda diretta se servivamo decisi a far rivivere, «intraprendere accrescere nelle nostre terre, in rinnovate forme di vita cristiana, fra le generazioni di oggi, il prezioso patrimonio di fede e di pietà ricevuto dai padri, facemmo risuonare nella basilica di S. Pietro un poderoso Sì, di cui è ancora viva al nostro orecchio la forte eco. Ne' cessiamo di essere motivo di sereno e costante impegno per le due comunità unite, le parole rivolte al nostro Arcivescovo: «Toccherà a Lei far rivivere, far fiorire, dare una nuova primavera a queste buone popolazioni che sono state fiere della loro cittadinanza e lo sono non meno della loro fede».

Animati da tali paterne direttive, abbiamo proseguito il nostro lavoro, tutti uniti e soddisfatti, per nulla preoccupati di sollecitare il decreto di unione delle due diocesi, tanto esso ci appariva scontato e nell'ordine naturale delle cose e tanto eravamo lontani dal pensare che si potesse dividere di distinguere ciò che così prodigamente Vostra Santità aveva appena unito. Di qui lo stupore enorme ed il profondo turbamento suscitati in tutti noi dall'improvvisa notizia della progettata aggregazione delle diocesi di Cava alla locale Abbazia Benedettina della SS. Trinità, con la conseguente assegnazione, in prospettiva, della gloriosa e millenaria arcidiocesi di Analfi alle diocesi con essa confinanti. Davvero non riusciamo a comprendere, né sappiamo mai spiegare alla nostra gente, il bisogno di annullare una unione già felicemente in corso e di smembrare due dio-

cesi ben compagnate, per assegnare una consistente porzione di popolo di Dio ad una Comunità Monastica composta di appena quindici membri, e, per giunta, l'iter della unione felice delle diocesi di Cava e di Analfi, ricorda con gioia e soddisfazione l'audace iniziativa che Paolo VI concesse ai fedeli delle due Diocesi: «Di questo nuovo esatto delle due diocesi, momento privilegiato ed esaltante - quasi plastica raffigurazione dell'avvicinata e già operante unità d'animi - fu l'Udienza, per noi memorabile e densa di tante emozioni, paternamente accordate da Vostra Santità» il 30 maggio 1973. Venimmo in tanti, guidati dal nostro Arcivescovo, con numerose Autorità civili delle nostre terre, coi Sindaci e i Gonfalonieri delle rispettive Città di Analfi e Cava, con migliaia di fedeli - moltissimi i giovani tra essi - felici tutti di stringerci con unum ed anima alla Vostra Augusta Persona e gridare dal profondo dell'anima un corale affettuoso grazie per il dono elargito dell'unione delle nostre due diocesi. Custodi religiosi e fortunati delle venerabili Spoglie dell'Apostolo Andrea, potemmo rimpiangere la nostra Fede presso la tomba del fratello Pietro, il Principe degli Apostoli, e confermare al suo Successore propositi forti e generosi di amore e fedeltà.

E quando Vostra Santità si rivolse la domanda diretta se servivamo decisi a far rivivere, «intraprendere accrescere nelle nostre terre, in rinnovate forme di vita cristiana, fra le generazioni di oggi, il prezioso patrimonio di fede e di pietà ricevuto dai padri, facemmo risuonare nella basilica di S. Pietro un poderoso Sì, di cui è ancora viva al nostro orecchio la forte eco. Ne' cessiamo di essere motivo di sereno e costante impegno per le due comunità unite, le parole rivolte al nostro Arcivescovo: «Toccherà a Lei far rivivere, far fiorire, dare una nuova primavera a queste buone popolazioni che sono state fiere della loro cittadinanza e lo sono non meno della loro fede».

Animati da tali paterne direttive, abbiamo proseguito il nostro lavoro, tutti uniti e soddisfatti, per nulla preoccupati di sollecitare il decreto di unione delle due diocesi, tanto esso ci appariva scontato e nell'ordine naturale delle cose e tanto eravamo lontani dal pensare che si potesse dividere di distinguere ciò che così prodigamente Vostra Santità aveva appena unito. Di qui lo stupore enorme ed il profondo turbamento suscitati in tutti noi dall'improvvisa notizia della progettata aggregazione delle diocesi di Cava alla locale Abbazia Benedettina della SS. Trinità, con la conseguente assegnazione, in prospettiva, della gloriosa e millenaria arcidiocesi di Analfi alle diocesi con essa confinanti. Davvero non riusciamo a comprendere, né sappiamo mai spiegare alla nostra gente, il bisogno di annullare una unione già felicemente in corso e di smembrare due dio-

E' chiaro che la zona, una volta bonificata, poteva essere adibita al fabbisogno di molte popolazioni, data la sua vastità. Comunque esempi concreti di bonifica li avevamo soltanto dal XVII secolo, in poi e iniziatore dell'opera fu Papa Pio VI. Strie originaria di questa zona, dunque, in epoca storica furono i Volsci nel VII e VI sec. a. Cr. essi avevano un sostrato sociale ed economico e tradizioni che li distinguevano in maniera rilevante dai diversi gruppi etnici italici. Più a sud, a Gaeta, vi erano gli Aurunci che convivevano con Ausoni ed Etruschi e questi ultimi si estendevano fino alla Calabria e alla Sicilia.

Tutte queste popolazioni poi dovettero sottomettersi agli Etruschi più organizzati militarmente che esteso il loro talassocrazia su tutti i porti del Tirreno da Spezia a Cava, spingendosi forse fino a Napoli. Verso il III e IV sec. a. Cr. so-

no privilegio di designare, scegliendo tra loro, il Pastore della diocesi. Perciò, noi sottoscritti componenti il Presbitero di Cava e di Analfi, con lettere rispettivamente del 9 e del 11 giugno 1979, ci siamo affrettati a significare alla S. Congregazione per i Vescovi l'unanime nostro parere non favorevole a tale progetto, senza giurando il medesimo sacro Dicastero di voler risparmiare a noi e alle nostre comunità nuovi traumi e dolorose lacerazioni, che andrebbero a tutto danno della co-

munione ecclesiale e di un proficuo ministero apostolico. Il Clero di Cava inoltre, per proprio conto, con lettera del 21 giugno 1976 a firma dell'Arcidiacono del Capitolo Cattedrale, nel portare a conoscenza della Santità Vostra il citato esposto inviato alla S. Congregazione per i Vescovi, ha implorato la grazia per la propria diocesi di rimanere nell'attuale felice unione con Analfi e di non essere giammai aggregata all'Abbazia Benedettina. continua in 5° pag.

Attilio della Porta

ITINERARI ARCHEOLOGICI

- Il Lazio

Sperlonga e Terracina

A sud dei monti Albani si apre una vastissima pianura interrotta sulla costa dal promontorio del Circeo e più a sud da quella di Gaeta. Anticamente essa era una regione non salubre ecologicamente, perché tutte le acque torrenziali delle monti Lepini che la cingono verso l'interno, attraversando un territorio con grosse falde acquifere e scarsa permeabilità, vi si concentravano e formavano una palude, l'Agro Pontino.

L'insediamento fu sempre condizionato da questo fatto: infatti gli uomini, per sfuggire alla palude, solcano riviere sulle pendici dei Lepini o in altre zone elevate, come il Circeo. A chi viene dal mare o a chi lo guarda da un punto più lontano della costa, il Circeo appare come un'isola montuosa addossata al territorio e forse lo era una volta: l'isola Eoa, di antica memoria. Abbiamo ricevuto una testimonianza principe della presenza di gente preistorica nel luogo degli scavi eseguiti presso la grotta Guatari, che fecero trovare strumenti di uso comune e un teschio risalente a circa 70.000 anni fa, del tipo paleolitico di Neanderthal, di cui vi sono esemplari sparsi in vari paesi del mondo.

E' chiaro che la zona, una volta bonificata, poteva essere adibita al fabbisogno di molte popolazioni, data la sua vastità. Comunque esempi concreti di bonifica li avevamo soltanto dal XVII secolo, in poi e iniziatore dell'opera fu Papa Pio VI. Strie originaria di questa zona, dunque, in epoca storica furono i Volsci nel VII e VI sec. a. Cr. essi avevano un sostrato sociale ed economico e tradizioni che li distinguevano in maniera rilevante dai diversi gruppi etnici italici. Più a sud, a Gaeta, vi erano gli Aurunci che convivevano con Ausoni ed Etruschi e questi ultimi si estendevano fino alla Calabria e alla Sicilia.

Tutte queste popolazioni poi dovettero sottomettersi agli Etruschi più organizzati militarmente che esteso il loro talassocrazia su tutti i porti del Tirreno da Spezia a Cava, spingendosi forse fino a Napoli. Verso il III e IV sec. a. Cr. so-

no privilegio di designare, scegliendo tra loro, il Pastore della diocesi. Perciò, noi sottoscritti componenti il Presbitero di Cava e di Analfi, con lettere rispettivamente del 9 e del 11 giugno 1979, ci siamo affrettati a significare alla S. Congregazione per i Vescovi l'unanime nostro parere non favorevole a tale progetto, senza giurando il medesimo sacro Dicastero di voler risparmiare a noi e alle nostre comunità nuovi traumi e dolorose lacerazioni, che andrebbero a tutto danno della co-

munione ecclesiale e di un proficuo ministero apostolico. Il Clero di Cava inoltre, per proprio conto, con lettera del 21 giugno 1976 a firma dell'Arcidiacono del Capitolo Cattedrale, nel portare a conoscenza della Santità Vostra il citato esposto inviato alla S. Congregazione per i Vescovi, ha implorato la grazia per la propria diocesi di rimanere nell'attuale felice unione con Analfi e di non essere giammai aggregata all'Abbazia Benedettina. continua in 5° pag.

Terracina, come leggiamo su un'epigrafe, aveva un nome di origini volscie: *auxur-nax*, che era collegato con il culto di Giove Ianculo o *anxur* in contrapposizione con quello di Giove vecchio o *iuppiter*.

Il successivo nome di Terracina invero deriverebbe da *terracina* o *terracina* e sarebbe d'origine etrusca, infatti essa fu un porto mercantile e militare etrusco di grande importanza. I Romani che la conquistarono mantennero al porto la sua importanza e se ne servirono come punto strategico per la conquista della Campania con la quale il Lazio confina un po' più giù di Formia, a 102 Km. da Roma sulla via Appia.

I Romani intrapresero la costruzione della via sotto il censore Appio Claudio e la portarono a termine in un tempo relativamente breve. Essa seguiva, e segue ancora per quel tratto chiamato *«fretuccia»*, un percorso rettilineo, quindi in pianura giunta a Terracina, incontrava l'ostacolo del monte Lavinio, una propaggine dei Lepini, che si affacciava sul mare per 38 metri d'altezza.

L'imperatore Traiano concepì un disegno grandioso: tagliare la montagna all'altezza del mare e farci passare la strada; l'opera fu chiamata il taglio del Pescio montano e a chi passa di là si mostra una rupe intagliata che forma uno spigolo, ai cui piedi può notarsi anche l'incavo d'una grotta paleolitica. La vecchia strada invece scendeva il colle, attraversava la Porta Maggio (maggio) e percorreva l'intera città alla lunga il suo decumano.

Guardando in alto sulla montagna, il M.S. Angelo, primo piano ci appare il tempio di Giove Anxur. Di esso in elevato rimane ben poco. Un'imponente fortificazione o costruzione a sinistra ci fa capire quanto fosse grande il tempio, di cui rimane qualche muro perimetrale, la piattaforma sulla quale era la statua di Giove Anxur e il podio su cui si ergeva il monumento stesso perché, così rialzato,

acquistasse un senso di magnificenza su tutta la campagna circostante. Bisogna pensare che il tempio era rivestito di marmi che, colpiti dal sole, emanavano luce abbagliante, rendendo il tutto assai grandioso.

Della città Romana troviamo il Capitolio i muri dell'eleo sono in opus reticulatum certo con le piramidi regolari colorate di azzurro e marrone.

Il tempio del II sec. d.C. è a tre navate, di cui la centrale era dedicata al culto e le due laterali ad uffici civili. Il pronao è rettilineo sulla facciata ed esile al lato, le colonne sono in stile corinzio.

Si innalzava su un basamento di travertino. Di fronte c'è la Cattedrale di S. Cesare costruita nel 1087 sulla cella di un tempio del IV secolo, il tempio di Roma e Augusto. Guardando la parte retrostante, notiamo che il colonnato che ne decorava le pareti esterne fa parte dei resti di quel tempio e che l'attuale abside occupa la parte terminale di esso; inoltre il Palazzo Vendicchi del 1600 che si trova a sinistra ha inglobato l'Arco Trionfale romano. Ci inoltriamo per una strada che passa sotto di esso ed entriamo nella grande piazza che il senatore Aulo Emilio Pudentino, estratti pecunia sua leggiamo sul basolato, cedette, la parte anteriore di Nella piazza s'innalza la Cat ed essa rivela influenza bizantina mista ad altri influssi di arte contemporanea locale. Il pronao ha una trabeazione che poggia su sei colonne frontali di dimensioni e altezze diverse, quindi colonne di riporto di vecchie costruzioni romane, adatte in questo luogo con diversi tipi di basamento, decorati con leoni e scimmiette. Sulla trabeazione c'è un mosaico di influenza ispano-siculo-araba. La facciata fu ricostruita nel 1500 in seguito a un incendio, è sovrastata da un timpano terminante ai fianchi con due volute e in alto con tre obelischi. Una statua spicca al centro di essa. Il campanile, sito sulla sinistra, si ispira a uno stile romanico locale e gotico insieme. Nell'interno magnifico il pavimento in mosaico dei Cosmati del XIII sec. come il pulpito.

Lidia Gragnuolo

Napoli d'un tempo FATTI E FIGURE

I venditori d'acqua

Ferdinando II di Borbone, usava affibbiare anche a persone influenti del suo entourage, arguti ed appropriati nomignoli. Ad esempio, il Sindaco di Napoli era «Torquato Tasso» perché portava, come il Poeta, pizze e bafici; il presidente del Consiglio era «S. Alfonso» sempre, perché recitava sempre il capo a sinistra ladro del Santo era solito farlo a destra. L'Intendente della Provincia di Napoli, Don Carlo Ciampi, dondolandolo continuamente la testa e perciò il Re lo aveva soprannominato «O trummon» e l'acquaiuolo.

Gli arnesi del suo mestiere si riducevano al «trummon», cioè ad una sorta di barile (o una stagnanera), con tappo o rubinetto, tenuto con una cinghia a tracolla; a tre o quattro bicchieri a talce portati nella mano destra con grande abilità e ad un caratteristico treppolo di legno, a superficie triplice, tenuto con la sinistra, solito alzato al di sopra del capo; in esso, al centro, c'era una caraffetta con l'ancie e attorno, pure assicurati in appositi fori, quattro bicchieri più piccoli.

L'acquaiuolo, col suo «trummon» continuamente dondolandolo, girava per i vicoli e raramente lo si incontrava per le strade principali. Andava dissestando la gente costretta altrimenti a sorbire l'acqua della Bolla o del Carmignano, dalle scarse e non vicine fontane pubbliche. In quell'epoca, l'assetto idrico della città era ancora basato su questi due principali acquedotti che alimentavano i

fontani di diramazione a cui facevano capo i pozzi degli stabili e le pubbliche fontane. Per inciso, è opportuno rammentare che il terribile colera del 1884 fu dovuto, assai probabilmente, all'inquinamento di quei pozzi.

Le acque della Bolla e del Carmignano, non erano di qualità eccellente (quella buissima del Serino era ancora una chimera); e perciò, spesso, l'acquaiuolo ne offriva di migliori, attinte alle sorgenti del Leone a Posillipo, di San Pietro ad Aram e a quella dolce di Santa Lucia. Talvolta vendeva l'«Aquila del Mandracchio», destinata, per lo più, a calmare la sete reale e dei nobili e grandi signori.

In estate, l'acquaiuolo col «trummon», subiva una fiera concorrenza ad opera della venditrice di acqua solfurea o ferrata sgorgante dalle grotte del Chiatomone a Santa Lucia. Grande era il via vai di gente d'ogni condizione che si recava alla sorgente per rifornirsi e contemporaneamente per curarsi mali di stomaco e di altri organi interni. Il traffico di carri che, con centinaia di «mummar» di ogni dimensione portavano l'acqua salutare nei vicini o lontani paesi e in tutte le zone della città, non si interrompeva neppure durante la notte.

Tipica è rimasta la figura della venditrice di acqua sul furea. Di solito, nel pomeriggio delle giornate estive, si sentiva una stridula voce gridare: «Chi vo' vereve? Fredda! Fredda! Uh come la tengo annevata!» e, in tono più sommesso: «Acqua zurefagna! fresca come la neve!» «Si tratta di una vecchia lacera macilenta, recante parecchie «mummar» e bicchieri, la quale, sosteneva, contro chi glielo contestava, che la sua era autentica acqua ed è la cammulo e non ed è lo puzzillo» cioè

di qualità cattiva. La sera la si poteva incontrare giù al Borgo Marinaro intenta a vendere acqua «d'» la «mummar» e taralli «n'ozza» e pepe.

La vendita di quest'acqua era effettuata, specie di sera e al mattino anche da uomini, per lo più vecchi anch'essi, la cui «voce» era, di solito:

«Aggio cacciato 'a mummar mutilata! «a neve s'ha magnata 'a manna».

Chi avversava e guardava con disprezzo tanto l'acquaiuolo col «trummon» quanto i venditori di acqua zurefagna, era il titolare del chiosco, abbellito di frasche e di limoni, che il popolo chiamava e chiama tuttora «a banca 'e l'acqua». Egli, in fondo, salvo la possibilità di offrire agli avventori limonate ed acqua ed acqua raffreddata col ghiaccio - detto da tutti «a neva», vendeva le stesse cose dei suoi più umili colleghi e, tutto sommato, non presentava, come costoro, tanto interesse, nella galleria dei costumi e figure caratteristiche partenopee.

Già nonostante, concludiamo con un aneddoto riguardante proprio costui, riferito pure a Ferdinando II. La carrozza reale incrociò alla sommità dei gradini della Corsea a Toledo, una processione del SS. Sacramento. Il Re, religiosissimo, subito scese per inginocchiarsi e l'acquaiuolo del chiosco all'angolo, fu liettissimo ad aprire a terra la sua giacca a guisa di inginocchiatoio. Il Re, volendo premiare l'atto spontaneo del popolano, sorbi una limonata e lo invitò a chiedere qualche «grazia». Ma l'altro subito rispose: «Maistà, sulo chisto voglio: le, da oggi, songo l'acquaiulo lo d' 'o rre!».

Arnaldo De Leo

LAUREATO
in filosofia
impartisce ripetizioni di
filosofia e storia
in preparazione esami di
maturità classica,
scientifica e magistrale.
Tel. 842368 - CAVA

Banca Popolare S. MATTEO SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
Capitali Amministrati al 31-12-1978 - Lit. 26.109.364.796

SEDE DIREZIONE GENERALE CENTRO ELETTRONICO Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI BELLIZZI - PALINURO S. ARSENIO S. SALERNO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

antonio amato salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. p. a. - SALERNO

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua
attrezzatura per :

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

Un pò di tutto... un pò per tutti...

Uno sciopero sciagurato

Se ne stavano buoni buoni i dipendenti del nostro Comune in attesa dell'esito del loro ricorso al TAR avverso il diniego di approvazione della delibera di liquidazione del loro lavoro straordinario quando, qualcuno, in vista delle elezioni rimostolò la cosa e volle che, non sappiamo bene se il Consiglio o la Giunta prendesse nuova deliberazione nonostante il giudizio in corso.

La delibera fu adottata e dovendo riportare l'approvazione dell'Organo Provinciale di Controllo s'investì della cosa direttamente il Presidente del Comitato di controllo il quale, essendo candidato nella lista D.C. fu sollecitato a venire a Cava e in una riunione con i suoi galoppini presso il Convento S. Felice promise l'approvazione del documento.

Manco a dirlo il Comitato non si riunì prima delle elezioni e dopo essendo stato il Presidente eletto Deputato non andò più a presiedere il Comitato e la delibera fu puntualmente bocciata dai rimanenti consiglieri per la maggior parte esponenti di sinistra.

Di fronte a tale situazione i dipendenti comunali proclamarono lo sciopero e Dio solo sa cosa abbiamo visto in quei giorni specie riguardo ai servizi di NN. UU.

Per aggravare sempre più la situazione antieconomica dei dipendenti di notte tempo spargevano il contenuto dei sacchetti di rifiuti su tutte le strade e su tutti gli edifici delle strade apparivano letteralmente coperte di rifiuti ed assolutamente impraticabili.

Di fronte alla gravità della situazione la Comune dovette sottostare al ricatto e provvide a dare un acconto sulle somme reclamate dai dipendenti che, bontà loro, cessarono lo sciopero proprio quanto su richiesta del Sindaco il Prefetto stava per premettere il personale.

Avendo dovuto subire il ricatto del personale abbandonato ad uno sciopero che non esitiamo a definire sciagurato sarebbe stato interessante rivedere l'intera pratica dello «straordinario» ed esaminare, caso per caso, come tale straordinario fu liquidato. Si parlava addirittura di impiegati che hanno accusato di aver compiuto mille ore di straordinario. Ma è mai possibile ciò?

L'intervista dell'assessore

Nel mese di febbraio scorso molto bene in evidenza l'amico Formisano sul ROMA pubblicò un'ampia intervista - corredata naturalmente di fotografie dell'intervistato - con la quale l'assessore al Corso Pubblico manifestava grandi propositi per il prossimo avvenire nell'interesse della Città.

La tirannia dello spazio non ci consente di riportare oggi a distanza di cinque mesi interamente la intervista in parola ma certamente siamo in grado di affermare che non uno degli eventi programmati dall'assessore si è fino a oggi verificato. I fraconsuoni che dovevano essere eliminati continuano ad imper-

versare imperturbati per le strade cittadine senza che un solo vigile facesse sentire la sua presenza. Vi sono dei disgraziati di giovanisti che in testa probabilmente hanno più pidocchi che capelli che si sentono autorizzati a turbare col loro fracasso la vita stessa della città. Venga un poco l'assessore a vedere e sentire ciò che succede nel viale ferrovia (Corso Garibaldi) in tutte le ore del giorno e della notte. E che dire della promessa sistemazione dei portici con l'eliminazione di tante vetrinette che deturpano i caratteristici portici di Corso Umberto.

Suavia sig. Assessore un'altra volta non si pronuncerà in precedenza: faccia quel che può magari senza prometterci prima ma lo faccia. Cava ha bisogno di assessori che agiscano e non di persone che pur di vedersi fotografate sul giornale promettono mare e monti e non danno né marte, né monti.

L'orologio di piazza Duomo e gli altri

La domanda che da più parti ci è stata rivolta in merito al mancato funzionamento da mesi dell'orologio della Cattedrale di Cava l'abbiamo, a nostra volta, rivolta al Sindaco e il dott. De Filippo ci ha dichiarato che la

macchina dell'orologio è praticamente distrutta per l'uso del tempo e si è dovuto provvedere alla sua sostituzione ed all'opporla adottata apposta deliberazione di giunta che avrà presto esecuzione.

Ne prendiamo atto e sollecitiamo il Sindaco a voler disporre la rimozione di tutti gli orologi pubblicitari a suo tempo installati sul corso Umberto e che da anni non funzionano tra l'indifferenza dei proprietari delle Ditte interessate che frattanto si giovano ancora della pubblicità.

Falò nella Villa Comunale

Sembra incredibile quello che succede a Cava e precisamente nella villa comunale. In un angolo dell'ex Casa del Balilla personale del Comune quotidianamente accumula rifiuti che poi dà alle fiamme il cui fumo ammorbida l'aria. Il peggio è che quando le fiamme sono scomparse c'è chi provvede a disperdere le ceneri e i resti dell'incendio tra i viali del Comune con tanta gioia dei bambini i cui genitori ereditano ancora di portare i figli in una villa degna di questo nome. Ma esiste un assessore ai Giardini? E se c'è perché non batte un colpo...!

La piscina senza acqua

Un torneo internazionale di tennis non si organizza in pochi giorni. Si sapeva, quindi, certamente da mesi che nella seconda decade di luglio si sarebbe svolto a Cava il torneo internazionale femminile di tennis che in effetti si sta svolgendo. Ora noi domandiamo ai Dirigenti del Tennis, all'Assessore allo sport, al Presidente dell'Associazione di soggiorno perché mai in vista della grande manifestazione sportiva internazionale non si è pensato temporaneamente a riempire con l'acqua la piscina olimpionica che fa da cornice ai campi di tennis.

E' evidente che tra gli organi predetti manca quella collaborazione necessaria e che ne va di mezzo il buon nome di Cava.

Isterismi in consiglio comunale

Non siamo intervenuti all'ultima seduta del Consiglio Comunale convocato sotto la presidenza del Sindaco Dott. De Filippis per la discussione di importanti argomenti interessanti la vita cittadina. Tutti i provvedimenti sono stati varati ma la cronaca deve registrare manifestazioni ingiustificate di isterismi

fatte di grida e di contorcimenti vari che affondano le loro radici nell'estrosione dei «rossi» dalla compagine amministrativa.

Un consigliere Minacciato

Per essersi opposto a nome del suo gruppo comunitario al contributo di L. 30 milioni stanziato per la Pro Cavea il consigliere Avv. Giuseppe Della Monica del P.C.I. ha ricevuto una missiva densa di insulti e di minacce.

A parte il fatto, specifico noi riteniamo che ci troviamo di fronte alla solita storia di cavessi che per esprimere le loro opinioni usano l'arma vile dell'anonimo. Era proprio il caso di giungere all'insulto e alle minacce quando si poteva dire, con la massima libertà, all'avv. Della Monica che il suo intervento in consiglio comunale non era stato gradito.

Ai funerali del Col. Varisco

E' successo quello doveva succedere e si prevedeva. Il popolo, l'autentico popolo italiano che vive senza tessere di partito ha protestato energicamente, ha perfino spulso sulle alte scarie dello Stato» presenti alla mesta cerimonia. La protesta la riteniamo giusta come giusto riteniamo l'accenno del celebrante Ordinario Diocesano, nel suo discorso all'assenza degli organi dello Stato contro il terrorismo.

Speriamo che la lezione data dal popolo alle «Autorità» giovi a qualche cosa e non si attenda impassibile al nuovo assassinio. Ci vuole la pena di morte altro che carceri accoglienti tanto care a questi radicali e ai socialisti.

Tirren Travel AGENZIA VIAGGI E TURISMO

di G. AMENDOLA
PIAZZA DUOMO
841363 - 844566
CAVA DEI TIRRENI
Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Biglietti teatrali.
Abitazione: Tel. 843909
CAVA DEI TIRRENI

Scuola Materna

Ore Liete

Corso Mazzini, 113

Tel. 46.34.18

CAVA DEI TIRRENI

la scuola offre

1) TEMPO LIMITATO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 13,30

2) TEMPO PIENO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 17,00

3) VISITA PEDIATRICA MENSILE GRATUITA

4) PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO

5) PRIMA CON CORSI FACOLTATIVI DI UNA SECONDA LINGUA

DALLA PRIMA PAGINA

Una riunione per grandi programmi

Can. A. Avallone ad un bel momento ne fa dono grazioso a privati cittadini in cambio di una zolla di terreno e poi con il danaro dello Stato o del Comune va a costruire spendendo centinaia di milioni un nuovo edificio; Eugenio Abbrò è l'uomo che esperimenta un bruciore nei pressi del Cimitero e constata che la non funzionalità ne fa subito costruire un altro verso S. Lucia con grande delizia degli abitanti della zona costretti a bersi del fetore e dei tossici che il bruciore - quando funziona - emana; Eugenio Abbrò è l'uomo che dopo aver creato un grande stadio ha seminato altri campi sportivi in varie frazioni, ha ampliato fino all'inverosimile la nuova casa comunale sottraendo sempre più spazio alla villa comunale.

L'elenco delle «grandi imprese» di Eugenio Abbrò potrebbe continuare e il contenuto dell'invito su riportato è la prova documentale che egli non disarma. Per lui, come per altri politici la moneta... statale deve circolare ed egli non si dà riposo nel mettere in pentola sempre nuove imprese.

Tutto ciò potrebbe essere un bene per la città e potrebbe procurargli anche egli altri pur di tenere fronte a tante imprese di grosso calibro non avesse negli ultimi trenta anni letteralmente abbandonato l'ordinaria amministrazione del Comune riducendo la città nelle penose condizioni estetiche che tutti possono notare.

Ma che va cianciando Eugenio Abbrò con tante proposte quando la città langue? La vede o non la vede come è ridotta la villa comunale ove da anni non si vede più un fiore, un filo d'erba, un'aiuola degna di questo nome. I giardinieri comunali sono da anni scomparsi e il terreno avrebbe bisogno di un buon trattore per essere rimosso e coltivato così come lo coltivava l'indimenticabile Vincenzino Di Florio che quella villa manteneva un vero gioiello che costituiva l'ammirazione di cives e non cives. Cumuli di immondizia vengono sistemati al lato della ex Casa del Balilla, sedolini di discali e non sostituiti; lo vede o non lo vede

come è ridotto il Corso Umberto e la Piazza Duomo una volta definita il «salotto» di Cava, li vede o non li vede i servizi di affissione, le scritte murarie, i portici lerci, l'erba che adorna tutte le strade e che nessuno strappa, l'assenza totale dei vigili urbani ridotti ad una o due unità nel tratto ex municipio chiesa di S. Rocco mentre tutti gli altri chi sa dove vengono sistemati dal Comando.

Queste ed altre cose avremmo detto se avessimo potuto rispondere all'invito di cui sopra ma sappiamo bene che la nostra voce sarebbe stata come clamori in deserto perché Eugenio Abbrò è per le grandi cose, per le grosse imprese, per le grandi progettazioni e per i più grandi appalti e naturalmente le piccole cose le strascica e neppure consiglia gli altri di provvedere.

In sostanza noi vorremmo che la nostra bellissima città cui madre natura è stata tanto prodiga di bellezze naturali smettesse quell'abito sudicio di vecchia signora decaduta che le hanno fatto indossare negli ultimi anni per trascuratezza dei governanti e la vorremmo rivedere bella e linda come era tanti anni fa quando i giardini pubblici erano un'oasi di pace, di freschezza, di verde, di fiori, sempre freschi e sempre coltivati, quando i portici erano puliti nella loro caratteristica e non avevano subito lo scempio e lo squallore di quella pavimentazione degna - lo ripetiamo ancora - della latrina della più sperduta stazioncina di paese, quando i Vigili erano una decina che camminavano a piedi e non disponevano di servizi ricetrasmittenti e il servizio funzionava a pennello in modo fisso sul Corso, in Piazza Ferrovia, in Piazza S. Francesco, nella villa Comunale e unico mezzo di locomozione erano sgangherate biciclette e non giuliette, pulcinelle, motociclette di cui oggi è dotato il Comando di Vigili la cui inutilità è sotto gli occhi di tutti e son valse solo a far spendere al Comune fior di milioni, quando i servizi di nettezza urbana - allora non ancora

ecologici - funzionavano a pennello e i netturbini erano sempre sulla breccia nelle loro dignitose divise, quando non esisteva quella selva di segnali stradali che sarebbe interessante sapere quanto son costati al Comune e se è lecito ed opportuno farne uscire ed impiantarne di nuovi, ogni giorno, quando non esistevano quegli intulti semafori che pure son costati fior di milioni senza che mai siano stati messi in funzione.

E che dire della soppressione della Tenenza di Finanza, del Carcere mandamentale, dell'Ufficio del Registro, della Stazione ferroviaria per le quali soppressioni ne sun autorità del tempo battono ciglio, dell'attentato in atto alla disintegrazione della millenaria diocesi per mantenere in vita la quale si stanno battendo Vescovo, Clero e Stampa, tra l'indifferenza dei rappresentanti politici della città che preferiscono nechiebare per non turbare i dolci sogni dei Benedettini protesti con virulenza alla soppressione della nostra Diocesi.

Queste ed altre cose avremmo detto perché Cava ridiventasse quella di una volta, città più bella e civettuola del salernitano!

Lettera al Vescovo di Cava

ingenui e ancora moralmente sani, le donne cavesi che hanno ancora vivo senso della dignità e della morale vorrebbero che tale sconcio cessasse. Se le Autorità religiose non possono agire di conseguenza, suggerisca Lei a quali Autorità bisogna rivolgersi. Forse al Procuratore della Repubblica?

Voglia scusare me e le numerose cavesi, che sono a dir poco disgustate di tanta immoralità (se i giardini pubblici potessero parlare!) per avere osato importunare Lei, così oberato di lavoro, e voglia prendere in considerazione quanto sopra. Tutte le facciamo rispettosamente la mano e le inviamo devoti ossequi.

Flora Vitagliano
Educatrice e docente di materie letterarie

VECCHIA FORNACE

SULLA

Panoramica Corpo di Cava metri 600 s/m

Cucina all'antica

Pizzeria - Brae

Telefono 461217

AGIP

UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970) AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

• BIG B •

• PNEUMATICI PIRELLI • SERVIZIO RCA - Stereo 8 • BAR - TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE INGRASSAGGIO - VESUVIATURA LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO • SERVIZIO NOTTURNO

Al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via Cuomo n. 29 - Telef. 225022

Capitali amministrati al 31/3/1979 L. 87.061.861.538

Presidente: Prof. DANIELE CIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

— Direttore responsabile: —

FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno

23 - 8 - 1962 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr-SA